

Amnesty
«Così ci accordammo con Tuti»

LIVORNO Lavoro estero, permessi per gravi motivi familiari, trattamento non lesivo della dignità umana, processo per direttissima a Livorno, destinazione in un carcere nelle vicinanze della città la bronca e semilibertà per Mario Tuti: tutto con la garanzia di Amnesty International. Questi gli affidamenti assicurati dalle autorità giudiziarie e carcerarie ai sei rivoltosi di Porto Azzurro, per la positiva conclusione della vicenda, e precisati ieri, davanti al tribunale di Livorno, dal rappresentante di Amnesty International, Renato Menasci. «Sono entusiasta della deposizione», ha commentato Mario Tuti, perché ha raffigurato in modo veritiero e simpatico quello che accadde durante i colloqui.

Verso le ore 21 del 31 agosto - ha raccontato Menasci - fui invitato dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, Arturo Cindolo, a partecipare alle trattative. Mi disse che nel carcere era maturata una situazione tale che rendeva determinante la presenza di un rappresentante di Amnesty International ed io ero quello più vicino territorialmente. Accolsi l'invito. Quando verso le 23,30 giunsi al carcere - ha proseguito Menasci - parlai con alcuni avvocati dei rivoltosi che mi illustrarono gli affidamenti accolti da organi competenti. Anche il direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, e il procuratore della Repubblica di Livorno, Antonio Costanzo, mi dissero che la trattativa poteva essere portata a termine su questa base. In pratica trovai il gioco già fatto. Ma allora qual è stato il mio ruolo? Presi l'impegno - ha concluso Menasci - che attraverso gli organi di Amnesty International avrei informato la opinione pubblica.

In libertà provvisoria il comandante del mercantile carico di mitragliatori Nato. La merce è stata confiscata

John Scallan si difende
«Imbarcammo le armi a Liverpool, senza sapere di che si trattasse»

Nave-arsenale, 4 anni al capitano

Quattro anni di reclusione per traffico d'armi. Questa la sentenza per John Scallan, comandante della nave-arsenale «Fathulkhair», bloccata giorni fa a Savona con un carico di mitragliatori Nato diretti all'Irak. Scallan, che ha sostenuto di essere del tutto ignaro che il suo cargo fosse imbottito di armi, ha ottenuto la libertà provvisoria. Il materiale bellico è stato confiscato.

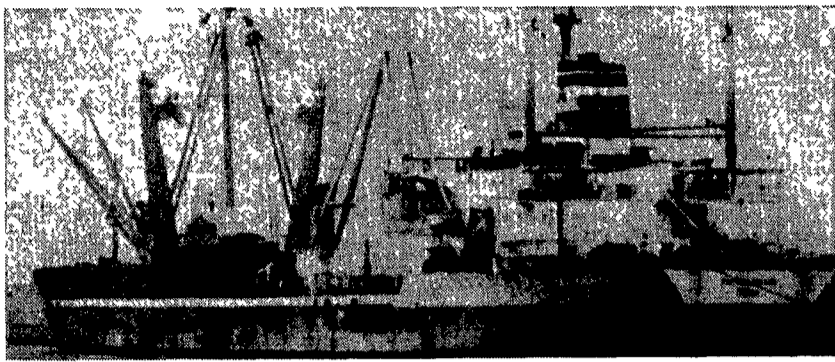
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

SAVONA John Scallan, 46enne, comandante del mercantile del Qatar «Fathulkhair» è stato condannato a quattro anni di reclusione per traffico d'armi. La sentenza, emessa ieri, concede all'imputato la libertà provvisoria imponendogli però il soggiorno obbligato a Savona. Tutte le armi a bordo del mercantile arabo - 14 mitragliate di mitragliatori Nato - sono state confiscate.

«Poteva andar peggio», ha commentato l'imputato quando gli hanno tradotto il dispositivo della sentenza ed ha abbracciato moglie e figlia piangenti.

Il pubblico ministero Tiziana Parenti aveva chiesto che il comandante Scallan venisse condannato a cinque anni di reclusione e tre milioni di multa. In precedenza l'imputato era stato interrogato per circa un'ora e mezza. Ai giudici John Scallan ha detto di sentirsi innocente e d'aver agito in assoluta buona fede, ritenendo d'aver caricato il container d'armi a Liverpool credendo si trattasse di merce generica con qualche pezzo di ricambio per armamenti.

La deposizione del comandante è stata però smentita, nei fatti, dal contenuto di due lettere sequestrate dalla Guardia di finanza a bordo del mercantile.



Nelle lettere spedite da Anversa e recapitate a Liverpool, la compagnia armatrice della nave - la «United Arab Shipping Company» - informava il comandante della «Fathulkhair» delle procedure riservate a causa del carico trasportato. «Le chiediamo di controllare attentamente tutti i documenti che arrivano a bordo - si dice in una delle lettere - in modo da assicurarsi che salpando dall'ultimo porto non venga fatta menzione di alcun carico per l'Irak. Questa lettera dovrebbe poi essere distrutta».

John Scallan, di fronte alle contestazioni del tribunale, si è giustificato dicendo di non aver pensato ad alcun traffico particolare ma a procedure normali in caso di transiti nel Golfo Persico. «Tanti è vero», ha aggiunto - che non ho distrutto le lettere. E il disordine nei manifesti di carico del mercantile? «Tipico della compagnia armatrice» si è difeso l'imputato.

In realtà l'interrogatorio approfondito del comandante ha consentito di accertare che qualche dubbio mister Scallan deve aver avuto. «Tuti si domandavano cosa ci fosse in

quel container caricato a Liverpool - ha ammesso - ed ero in attesa dei documenti di carico nel porto successivo che è stato Marsiglia. Pensavo che sarebbe arrivata una lettera dell'ambasciatore degli Emirati Arabi. Poi non abbiamo potuto fare scalo nel porto francese per via dello scoppio dei portuali ed abbiamo proseguito per Savona dove pensavo sarebbero finalmente arrivati i documenti giustificativi».

Al processo hanno assistito numerosi componenti l'equipaggio del mercantile arabo. Per molti di loro, a quanto sembra è previsto lo sbarco dal «Fathulkhair» dopo la stornata delle armi. La nave è chiaramente diventata «calda» per i belligeranti nella guerra del Golfo. Gli iracheni, cui era destinato il carico d'armi Nato prodotte in Germania e che avevano un gruppo di ufficiali a bordo del mercantile, non possono certo dirsi entusiasti del modo in cui la spedizione è stata bloccata, e gli iraniani hanno avuto l'ennesima prova che le forniture belliche al loro nemico passano attraverso i porti degli Emirati Arabi del Golfo.



Il comandante John Scallan al momento dell'arresto, in alto la nave «Fathulkhair».

Niente Tir da sabato a lunedì

Il ministro dei Lavori pubblici ha disposto che nel giorno della ricorrenza dei defunti i Tir con carico superiore ai 50 quintali non possono circolare fuori dei centri abitati. La disposizione ministeriale entrerà in vigore dalle ore 14 di sabato 31 ottobre alle ore 14 di lunedì 2 novembre. L'Associazione degli autotrasportatori - Anita - ha rinnovato al ministro dei L.P. la richiesta di una preventiva consultazione della categoria in vista della fissazione del calendario per l'anno 1988, viste le gravi difficoltà per gli operatori addetti a particolari trasporti (latte, carburante ecc.) che derivano dal divieto di circolazione.

Reazioni al trasferimento del questore di Arezzo

Una interrogazione al ministro degli Interni è stata rivolta dai senatori comunisti per sapere se ritenga opportuno il repentino e immotivato provvedimento di trasferimento del questore di Arezzo, Giuseppe Mandoli, visto le sue dichiarazioni alla stampa. Il funzionario, infatti, chiese di essere trasferito alla sede del ministero, ha indetto nei giorni scorsi una conferenza stampa. I senatori comunisti chiedono inoltre al ministro se non ritenga opportuna la sospensione del provvedimento che, tra l'altro, appare in contrasto con lo spirito della riforma della polizia. Il trasferimento, che al Viminale definiscono «normale avvicendamento», ha destato perplessità anche nel sindacato di polizia. Il segretario generale del Sulp, Antonio Lo Scuto, ha infatti sostenuto che qualsiasi mobilità frenetica, esclusivamente quella a certi livelli, impedisce a tutti, in tempi sufficientemente lunghi, di impostare la gestione di un ufficio.

Si apre oggi il congresso della stampa periodica

pubblica - è dedicato al ruolo della stampa periodica nella nuova società della comunicazione. Oltre alle relazioni del presidente dell'Uspi, Ciampi, e del segretario generale, Zuccala, sono in programma interventi e relazioni specifiche del garante per l'editoria, professor Giuseppe Santanillo, di docenti e studiosi delle comunicazioni di massa, quali Bechelloni e Mascilli Migliorini. È prevista la partecipazione di esponenti politici e di tutti gli altri settori delle comunicazioni. Il congresso si concluderà sabato.

Prolungato l'orario del «Numero verde Aids»

Sono 24 mila i quesiti che in circa quattro mesi di attività sono stati posti agli «esperti» (medici e psicologi) che rispondono al «Numero verde Aids», il servizio di informazione telefonica gratuita offerto dal ministero della Sanità. Visto il successo dell'iniziativa, gli organizzatori hanno prolungato l'orario delle prestazioni in diretta del servizio. Il «Numero verde Aids», infatti, sarà a disposizione di chi telefona dalle 13 - anziché dalle 14 - alle 17 con la possibilità di ricevere le risposte dagli specialisti. Dopo le 17 entrerà in funzione una segreteria telefonica che registrerà le domande, le più interessanti delle quali riceveranno risposta durante il giorno del giovedì.

Sequestrata eroina per 20 miliardi

Tredici chilogrammi di eroina purissima, per un valore al dettaglio superiore ai venti miliardi di lire, sono stati sequestrati dal carabinieri tra Zingonia e Treviglio (Bergamo). I militari hanno trovato l'eroina su una vettura di grossa cilindrata, il cui conducente, è stato arrestato. L'arrestato, del quale non si conosce ancora il nome, sarebbe uno spacciatore di «grossa levatura», che gravita nella zona di Milano. La sostanza stupefacente provverrebbe da mercati mediorientali, ed è del tipo «brown sugar».

Al bar candeggina invece di vino. È in coma

Ha chiesto al bar un bicchiere di vino bianco; gli hanno servito della candeggina. Angelo Conte, 53 anni, muratore di Albese con Cassano (Como), ha bevuto il liquido tutto d'un fiato, e ora è ricoverato con risentimento all'ospedale di Erba (Como). Il fatto è avvenuto nel bar di Raffaele Vaccaro, nel centro di Albese. Secondo i primi accertamenti, al banco c'era l'anziano padre del titolare, Vincenzo Vaccaro. L'uomo era alle prese con numerosi clienti e non si è accorto, quando ha versato un bicchiere ad Angelo Conte, di aver afferrato una bottiglia piena di candeggina per la pulizia del banco, anziché la bottiglia con il «bianco». Il muratore ha bevuto, ed è stato colto da dolorosissimi spasmi allo stomaco. In ospedale i medici hanno giudicato le sue condizioni il liquido ha provocato vaste lacerazioni all'esofago e allo stomaco. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri di Erba. Al momento non sono stati presi provvedimenti.

LILIANA ROSI

Torino
Maxi-tram, il giudice «s'astiene»

TORINO Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello (titolare di alcune inchieste che coinvolgono amministratori pubblici torinesi) ha presentato un'istanza di astensione circa quella riguardante i cosiddetti «jumbo tram». La sua richiesta è stata accolta oggi dal presidente del tribunale, Gaetano Giorda. La decisione da parte di Sorbello - il quale ai giornalisti si è limitato a dire: «L'ho fatto per dare una misura della mia imparzialità» - è nata dalle polemiche che nei mesi scorsi lo avevano investito dopo alcune sue dichiarazioni apparse sui settimanali «Epoca» e riguardante la posizione dell'ex sindaco di Torino, il comunista Diego Novelli.

Novelli aveva già fatto ricorso al Csm contro Sorbello che il 19 giugno scorso era stato prosciolto il primo ottobre - dopo una querela presentata dallo stesso ex sindaco - la Procura di Verona aveva archiviato il caso.

Ritrovato cadavere a Napoli
Eutanasia tra barboni in un albergo diroccato

Lo hanno aiutato a morire con una dose massiccia di sedativi. Il cadavere di un tossicodipendente, scoperto per caso in un albergo abbandonato a Bagnoli, ha portato alla luce una drammatica realtà: nelle comunità di sbandati l'eutanasia è una pratica diffusa. Arrestate due persone; il «capo» è un austriaco evaso dal suo paese dove è stato condannato a 18 anni per rapina.

NAPOLI Esisteva tra loro un patto tacito: il primo che avesse deciso di farla finita, avrebbe ricevuto l'aiuto di tutti gli altri. Per questo motivo un gruppo di giovani sbandati giunse in città da qualche anno dall'Austria e dalla Germania per sistemarsi in un albergo diroccato, fino a due anni fa occupato dai terremotati di Napoli e Pozzuoli, a un centinaio di metri dall'altare di Bagnoli, custodivano una scatola di «Tuberline», un innocuo analgesico, che diventava però mortale se iniettato in dose eccessiva, specialmente in soggetti fisicamente debilitati. Franz Josef Berger, trentasette anni, tossicodipendente, affetto da una grave malattia ai polmoni, di Wostendorf, Austria, è morto così.

Proprio in questo «basso» la polizia lo ha fermato assieme ad un tedesco - suo complice - dove custodiva, ingenuamente anche il passaporto dell'uomo trovato cadavere. Josef Horvorka si era rifugiato in Italia da qualche anno, con un passaporto falso, dopo essere evaso dal carcere di Vienna dove doveva scontare una condanna a diciotto anni di carcere per una lunga serie di rapine a gioielli viennesi.

Una volta a Napoli aveva preso contatto con il gruppo di sbandati. In nottate, ha fessato «Berger stava male, voleva farla finita, era molto ammalato. Per questo gli diedi la fiala, non poco dopo. Nascosì il cadavere. Avevo paura che la polizia, indagando, scoprisse la mia vera identità. Ad aiutare l'evaso a nascondere il corpo dell'amico, è stato il 41enne Gunther Karl Hürtmeil, tedesco. I due sono stati arrestati con l'accusa di soppressione di cadavere, istigazione al suicidio e falsificazione di documenti. Horvorka ha chiesto di non essere estradato. «Meglio il suicidio che tornare in quella prigione a Vienna», ha commentato.

Il pg lo ha deferito al Csm
Caso Siani, il giudice chiede il trasferimento

Il procuratore generale di Napoli Aldo Vessia ha finalmente stilato un rapporto sul comportamento del giudice Armando Campana, «padrino di cresima» di Rubolino, sospetto killer di Siani. Il fascicolo è giunto ieri al Csm. «E' una relazione negativa», afferma chi l'ha letto. Il magistrato intanto ha chiesto il trasferimento ma appare improbabile che riesca a sottrarsi ad un provvedimento disciplinare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI La relazione è stata recapitata ieri mattina al comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura. Oggetto il comportamento del giudice Armando Campana, «padrino di cresima» di Giorgio Rubolino, nel corso della delicata inchiesta sull'omicidio Siani in calce la firma del Procuratore generale di Napoli Aldo Vessia. Che cosa contiene quella nota riservata? Sembra che Vessia chieda l'allontanamento dagli uffici della procura generale di Campana per motivi d'incompatibilità. «E' una reazione senza dubbio di segno negativo», sostiene chi l'ha letta. Una posizione sempre più difficile quella di Campana, 61 anni, 34 dei quali trascorsi in magistratura ieri, contemporaneamente alla nota del suo capo, e giunta a Palazzo dei Marscialli, dove ha sede l'organo di autogoverno dei giudici, la sua richiesta di trasferimento ad altra sede, fuori la giurisdizione della Corte d'Appello di Napoli. La domanda sarà vagliata (probabilmente già nella stessa giornata di oggi) dalla terza commissione del Csm. Con questa mossa Campana blocca la procedura per il trasferimento d'ufficio - che in qualche modo ha un sapore punitivo - già avviata dalla prima commissione del Consiglio. Tuttavia il caso difficilmente potrà essere archiviato con un semplice

Catanzaro
Delle Chiaie accusa deputato Msi

CATANZARO Seconda giornata di interrogatorio per Stefano Delle Chiaie davanti ai giudici della Corte d'assise di Catanzaro. Ha cominciato col chiedere scusa alla corte «per il comportamento non processuale» tenuto ieri ed ha risposto con tono più pacato alle domande senza aggiungere altro. Stefano Delle Chiaie ha ritenuto oggi alla Corte che fu un deputato del Msi «di cui in questo momento non ritengo di dover fare il nome» che nel 1971, quando era ministro della celebrazione a Roma del primo processo per piazza Fontana, a consigliare di non costituirsi.

Un «miracolo» terapeutico per la Mingardo, artista di Béjart
Paralizzata, grazie a una nuova tecnica, eccola in scena a Padova
Il chirurgo disse: Sandra, alzati e danza

Due anni fa l'incidente, una vertebra spappolata. Poi sette mesi di letto in ospedale con le gambe che stavano progressivamente paralizzandosi. Infine, in extremis, un'operazione rivoluzionaria, la spina dorsale «ingabbiata» con placche metalliche. Sandra Mingardo, una delle danzatrici di Béjart, nei giorni scorsi è tornata a danzare. Alla prova del fuoco ha retto splendidamente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Capelli biondi occhi azzurri, una sottile linea nera come costume di scena. E subito si scatenano salti cadute a terra, grand jeté che strappano l'applauso. L'abbiamo vista col cuore in gola per tre anni di fila in altrettanti repliche di uno spettacolo di danza contemporanea della compagnia padovana «Chara-Ombra». Gli spettatori non

hanno che Sandra Mingardo ha la colonna vertebrale tenuta su con placche metalliche, e che torna per la prima volta su un palcoscenico dopo due anni di inattività nei quali ha sfiorato la paralisi delle gambe. Sandra ha 29 anni, ha danzato molto alla Fenice di Venezia poi col Mudra la scuola di neurochirurgia della clinica di Borgo Trento,

a Verona. La visitano, la pongono di fronte a due alternative: o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

Cinque ore di intervento eseguito dall'equipe del professor Albino Brocilo, due giorni di morfina e subito i primi passi. I medici le hanno rimosso le schegge che premevano sui nervi spinali, hanno applicato due lunghe placche metalliche avvolgenti alla colonna vertebrale, ed hanno saldato assieme cinque vertebre dalla quarta dorsale alla terza lombare.

Sulla schiena le è rimasta una cinghia di oltre 30 centimetri, fra qualche mese dovrà essere riaperta per togliere le placche se nel frattempo si sarà formato spontaneamente

un collo osseo. L'intervento corrisponde a una tecnica rivoluzionaria, da poco applicata prima in Italia, a Verona. «La nostra», spiega il professor Brocilo, docente di neurochirurgia e medicina - è una filosofia molto controcorrente del trattamento delle lesioni traumatiche vertebrali. Le aggreghiamo chirurgicamente in maniera molto intensiva in modo da fissare subito la colonna. È una tecnica ancora poco diffusa. Il caso di Sandra poi è straordinario e riuscita a superare l'handicap a ritarsi la muscolatura, a convivere con le placche in maniera perfetta».

Sandra Mingardo esce dall'ospedale nel maggio '86. Due mesi più tardi è già al lavoro. Stimolata da Lorenzo Arruga produce una coreografia per il festival di Ravena «Cielo i miei diamanti», traducendo in danza tre storie già scritte per lei da Oreste Del Buono, Fruttero e Lucentini e Umberto Eco. Ma a tornare a danzare ancora non pensa. La proposta gliela fa poche settimane fa Maria Vittoria Campiglio, coreografa, direttrice della compagnia «Chara» e vicepresidente nazionale dell'Asad-Agis perché non entra nel suo gruppo per qualche spettacolo? «Ho accettato», spiega Sandra - penso di riprendere una buona capacità di movimento non di tornare a ballare. Avevo già rifiutato altre offerte quest'anno. Scerte certezze movimenti non li potrò più fare per esempio arrotolare la schiena. Ma Maria Vittoria ha modificato la sua coreografia in funzione di ciò che potevo fare».

L'evasione a Genova
Per la fuga di Vallanzasca rinvii a giudizio per i carabinieri della scorta

GENOVA Per l'evasione di Renato Vallanzasca, avvenuta il 18 luglio scorso dal traghetto Flaminia, nel porto di Genova, sono stati rinviati a giudizio per dritta i cinque carabinieri che componevano la scorta Gianluigi Garelli, 20 anni, Giovanni Porcù, 18 anni, Antonio D'Amico, 28 anni, Gianfranco Laconi, 19 anni, Giovanni Tincherio, 23 anni, il capitano del gruppo carabinieri di Cuneo che organizzò la missione, Giovanni Sfrégola, 32 anni, e lo stesso Vallanzasca per l'evasione.

Per tutti i militari l'imputazione è di evasione colposa, mentre uno dei componenti la scorta, Gianfranco Laconi, è anche accusato di calunnia nei confronti del brigadiere Garelli, responsabile del gruppo che accompagnava Vallanzasca. Laconi avrebbe fornito una versione della fuga del «bel Renè» dalla quale si configurava per il capo della scorta il reato di favoreggiamento nell'evasione. I rinvii a giudizio sono stati disposti dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Monsani, che ha condotto l'inchiesta sull'evasione del bandito, avvenuta in un viaggio di trasferimento dal carcere di Cuneo alla nuova destinazione della prigione di Bad'e Carros in Sardegna.

Catturato l'8 agosto scorso nel corso di un'operazione dei carabinieri a Grado, Renato Vallanzasca è stato già condannato dai giudici milanesi il 14 settembre alla pena di 6 anni di reclusione per i reati commessi durante il suo breve periodo di libertà.